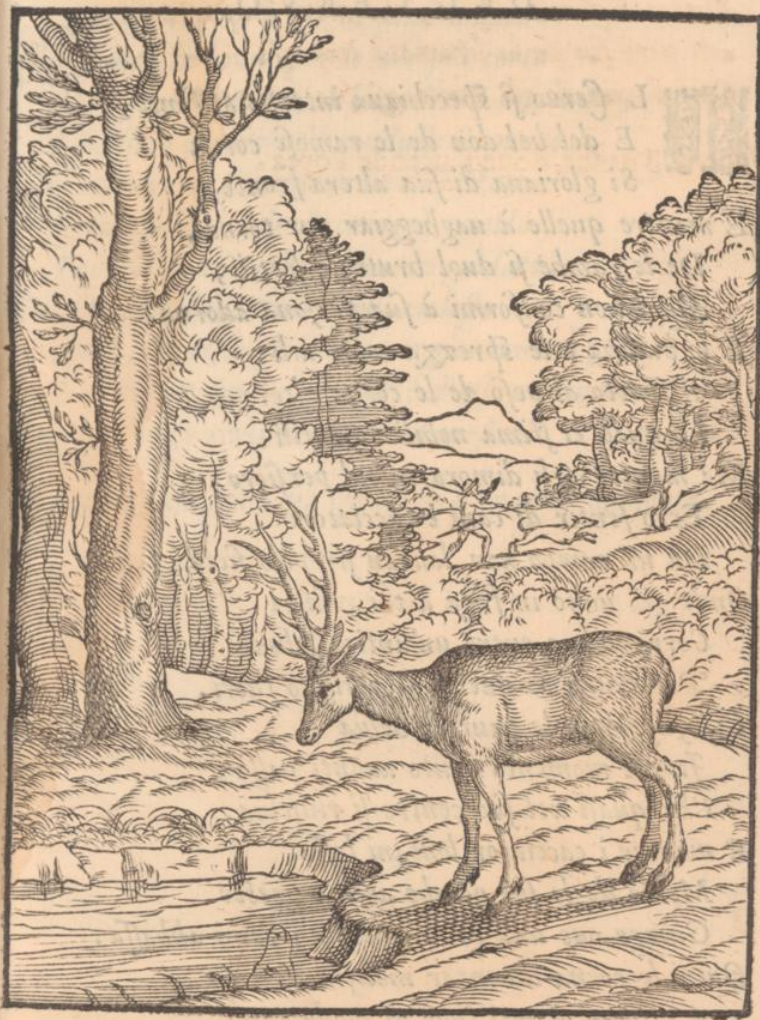


DEL CERVO.



DEL CERVO.

L Ceruo si specchiaua intorno al fonte,
 E del bel don de le ramosè corna
 Si gloriaua di sua altera fronte:
 E mentre quelle à uagheggiar pur torna,
 De le gambe si duol brutte e sottili,
 Qual non conformi à sua persona adorna.
 E le biasma e le sprezza come uili
 Rispetto al peso de le corna altero,
 Le quali ei stima nobili e gentili.
 Ma mentre egli dimora in tal pensiero,
 Ecco sentir di cani e cacciatori
 Da un campo non lontan strepito fiero.
 Onde gia uolto in fuga à tai romori
 Corre ueloce entro un' antica selua
 Per trarsi in quella di periglio fuori.
 Così fuggendo la paurosa belua
 In un momento tanto auanti passa,
 Che quasi nel suo centro si rinselua.
 E mentre i cacciator lontani lascia
 Mercè de le sue gambe agili e preste
 Giunge oue una gran quercia i rami abbassa.
 Quiui le corna diuentar moleste
 A lui pur dianzi fuor di modo care,
 Che l'intricar tra quelle frondi infeste.
 Talche come al partir da l'acque chiare

Le

Le gambe lo salvar da dura sorte,
 Queste cagion li fur di pene amare.
 Che giunta in breue per le vie più corte
 De i can la torma à lui, ch'era intricato,
 Con fiero stratio ne'l conduße à morte.
 Ma mentre ei si trouaua in tale stato
 Forte doleasi, che le corne à questo
 Fossero quelle, che l'hauean guidato.
 Tal l'huomo suol tener spesso molesto
 Quel, ch'utile gli apporta e giouamento,
 E prezzar quel, che gli è d'aspro tormento
 Cagione; onde rimane afflitto e mesto.

Non quel, che par; ma quel, ch'è buono, apprezza.